

LO STUDIO

Più soldi e più benefit contro la fuga dal lavoro

I SOLDI non fanno la felicità, neanche sul posto di lavoro. Dopo che nel 2022 le dimissioni volontarie di dipendenti hanno rappresentato circa un quinto del totale delle interruzioni lavorative (secondo le stime diffuse da **Unioncamere** e Centro studi Malacarne), le aziende italiane di medie dimensioni, spesso a conduzione familiare, hanno iniziato a puntare anche su benefit aziendali e flessibilità degli orari, oltre che su aumenti di stipendio per trattenere i lavoratori o attrarne di nuovi. Ma c'è ancora molto da fare, dice lo studio delle **Camere di Commercio** dedicato al fenomeno che negli Usa è stato

ribattezzato *Great Resignation*: «I lavoratori, in particolare quelli più giovani, chiedono non solo uno stipendio adeguato alle proprie capacità, che è pure un fattore molto importante, ma anche la possibilità di coltivare interessi, hobby ed affetti familiari».

Se il 50 per cento delle aziende punta su aumenti salariali, il 29 per cento usa benefit aziendali e il 27 per cento flessibilità sugli orari, mentre lo smart working è proposto solo nel 13 per cento dei casi e il coinvolgimento nelle decisioni aziendali solo nel 12 per cento. In meno del 10 per cento dei casi si offre la possibilità di accedere a percorsi di carriera accelerati.

Nel Sud Italia, poi, balza agli occhi quel 29 per cento di imprese che non fanno alcuno sforzo per far restare i dipendenti, contro il 16 per cento della media nazionale.

(Massimiliano Di Giorgio)



GETTY IMAGES